

Continuazioni dalla prima pagina

Rigidità ed imbarazzo negli atteggiamenti di Washington

Medio Oriente e Iran riducono i margini di manovra di Carter

Dal corrispondente

WASHINGTON — Medio Oriente e Iran: due rovesci della politica americana? L'interrogativo viene posto a Washington con una certa drammaticità dopo l'annuncio del rientro di Vance in seguito al fallimento del suo tentativo di salvare in estrema possibilità di una rapida conclusione — entro il 17 di questo mese — della trattativa tra Egitto e Israele. Il segretario di Stato torna — è stato detto — perché una ulteriore permanenza nel Medio Oriente è inutile e perché altro lavoro urgente lo attende a Washington. Non vede tutte o due le cose. Begin ha respinto le ultime proposte presentate in comune tra Stati Uniti ed Egitto e la posizione americana in Iran sta diventando insostenibile. Forse né l'una né l'altra situazione sono compromesse in modo irrimediabile. Ma gli spazi di manovra si sono pericolosamente ristretti sia nell'una che nell'altra.

Sadat — si afferma a Washington — ha compiuto un passo forse senza ritorno. Insistendo per un impegno di Israele a fissare uno sbocco per la questione della Cisgiordania e per Gaza — sapendo benissimo che non lo

avrebbe ottenuto — il presidente egiziano ha mostrato di comprendere che una pace separata, senza legame alcuno con la prospettiva di una sistemazione, sia pure soltanto parziale, della questione palestinese, avrebbe significato aprire una voragine davanti ai suoi piedi. Begin, dal canto suo, avendo sempre rifiutato un impegno di tal fatta non poteva accettarlo adesso senza rischiare a sua volta di compromettere la sua posizione. Il risultato è stato detto — perché una ulteriore permanenza nel Medio Oriente è inutile e perché altro lavoro urgente lo attende a Washington. Non vede tutte o due le cose. Begin ha respinto le ultime proposte presentate in comune tra Stati Uniti ed Egitto e la posizione americana in Iran sta diventando insostenibile. Forse né l'una né l'altra situazione sono compromesse in modo irrimediabile. Ma gli spazi di manovra si sono pericolosamente ristretti sia nell'una che nell'altra.

Sadat — si afferma a Washington — ha compiuto un passo forse senza ritorno. Insistendo per un impegno di Israele a fissare uno sbocco per la questione della Cisgiordania e per Gaza — sapendo benissimo che non lo

avrebbe ottenuto — il presidente egiziano ha mostrato di comprendere che una pace separata, senza legame alcuno con la prospettiva di una sistemazione, sia pure soltanto parziale, della questione palestinese, avrebbe significato aprire una voragine davanti ai suoi piedi. Begin, dal canto suo, avendo sempre rifiutato un impegno di tal fatta non poteva accettarlo adesso senza rischiare a sua volta di compromettere la sua posizione. Il risultato è stato detto — perché una ulteriore permanenza nel Medio Oriente è inutile e perché altro lavoro urgente lo attende a Washington. Non vede tutte o due le cose. Begin ha respinto le ultime proposte presentate in comune tra Stati Uniti ed Egitto e la posizione americana in Iran sta diventando insostenibile. Forse né l'una né l'altra situazione sono compromesse in modo irrimediabile. Ma gli spazi di manovra si sono pericolosamente ristretti sia nell'una che nell'altra.

Sadat — si afferma a Washington — ha compiuto un passo forse senza ritorno. Insistendo per un impegno di Israele a fissare uno sbocco per la questione della Cisgiordania e per Gaza — sapendo benissimo che non lo

Il rientro di Vance nella capitale americana: il trattato israelo-egiziano è ancora in alto mare. Le illusioni di Sadat sui mutamenti della politica USA, che in realtà proprio di fronte agli eventi iraniani ha più che mai bisogno di puntare su Israele

all'Etiopia passando per lo Yemen del sud. E' un pericolo reale? L'osservatorio di Washington è inadatto a rispondere ad un tale interrogativo. Ma di sicuro si coglie benissimo, stando qui, il fatto che agitare questo pericolo produce come risultato l'irriducibilità della posizione americana di sostegno allo scia. E' qui l'altra causa della assenza di elasticità nella posizione di Washington. Ridurre tutto, infatti, in termini di rapporto di forza o di influenza tra Stati Uniti e URSS significa rifiuto di comprendere che molte crisi del mondo contemporaneo hanno cause interne senza rapporto diretto con l'antagonismo Stati Uniti-URSS. La conseguenza, nella concreta congiuntura di queste settimane, è che dal Medio Oriente all'Iran tutto rischia di essere visto nell'ottica della «balance of power» tra le due superpotenze. Con il rischio di un ulteriore effetto negativo: quello di indebolire, cioè, la prospettiva che tra Mosca e Washington si trovi una linea di azione alla conclusione positiva dell'accordo SALT che fino a qualche giorno fa sembrava probabile e che adesso è diventata di nuovo problematica.

Alberto Jacoviello

Chiaromonte

Una politica di unità ci preoccupa la polemica insorta tra noi e i socialisti e nella quale i dirigenti del PSI non sembrano tener conto né del punto al quale sono giunti, in trent'anni, i rapporti tra i due partiti nel Comune nelle Province nelle Regioni, nelle organizzazioni sindacali e che hanno portato al superamento di molte delle differenze tra i due partiti, né della gravità della situazione politica italiana. Parlando dello sviluppo del dibattito interno al partito Chiaromonte ha sottolineato tra l'altro che nelle feste viene superato ogni riferimento «ad un marxismo-leninismo come corpo dottrinario». Rispondendo ad una serie di domande sull'eurocomunismo, sui rapporti con gli altri partiti comunisti ed operai europei, sulle prospettive di lavoro nel Parlamento europeo, sul tipo di Europa che il PCI vuole contribuire a realizzare, il compagno Segre ha detto tra l'altro: «L'Europa che noi vogliamo deve essere pluralistica, democratica, capace di dare una risposta valida ai problemi del nostro tempo, in grado di trasformarsi profondamente, di superare gli squilibri tra nord e sud, di stabilire un rapporto nuovo con i paesi in via di sviluppo, fattore di distensione e di pace sulla scena internazionale. Ma l'obiettivo che ci poniamo è ancora più ambizioso ed è di contribuire ad aprire una prospettiva di superamento della divisione del movimento operaio nell'Europa occidentale e a far sì che questa Europa si avvii a una prospettiva socialista di tipo nuovo fondata sul pluralismo, la democrazia e la libertà».

Segre ha poi sottolineato come il PCI abbia stabilito in forme diverse rapporti con tutti i partiti socialisti e socialdemocratici d'Europa, come segue con grande attenzione il dibattito critico che si svolge al loro interno e che la ricerca di un superamento della tragica frattura delle forze del movimento operaio dell'Europa occidentale. «La prima grande verifica dello sviluppo di questo processo, ha detto Segre, si avrà proprio nel Parlamento europeo dove entro la fine dell'anno alla ricerca di un superamento delle maggioranze politiche ma di affrontare dei problemi concreti. Su di essi ricercheremo tutte le possibili convergenze con le forze di sinistra e democratiche utilizzando anche le positive esperienze che già sono state fatte nel Parlamento attuale, nel Consiglio d'Europa e nella UEO».

Sindacati

Da chiaro che soluzione non è quella delle elezioni anticipate. Il capo-gruppo dei deputati socialisti, Balzamo, ha dichiarato che il governo «rappresenta sempre meno la maggioranza e sempre più gli indirizzi politici della DC». La necessità della verifica richiesta dai socialisti. Giolitti, però, che aveva fatto pressioni per l'adesione allo SME subito, è di parere contrario, e sostiene che «non possiamo entrare, nello stesso momento, nello SME e in una crisi politica».

Cinque parlamentari socialisti (Achilli, Ballardini, Bartocci, Ferrari e Salvatore) hanno dichiarato di essersi astenuti sull'adesione allo SME solo per disciplina di partito, giacché essi ritengono «non sufficiente» questo atteggiamento, a provocare il necessario chiarimento politico.

IRI

La famiglia Fiamberti, ricordandola a quanto la conobbero, sottoscrive in sua memoria 50.000 lire all'Unità. Robbiano di Mediglia (Milano), 15 dicembre 1978.

Lira

In particolare petrolio, di poter disporre di una moneta non soggetta a fluttuazioni, per riportarvi le valute di uso commerciale in modo da evitare le perdite che derivano dalla vendita a prezzi stabili contro valute che si svalutano, come accade col dollaro. Lo scudo europeo, pur essendo ovviamente più affidabile di ogni singola moneta, non sarà stabile. L'accordo del 5 dicembre, ne esclude d'altra parte l'uso commerciale.

Ogni valuta nazionale si muoverà nei confronti dell'altra e, allo stesso tempo, di tutte quelle non aderenti allo SME. Ecco perché l'Italia ha chiesto di non dover intervenire a difesa della lira fino a che la divergenza con un'altra moneta dello SME non raggiunga il 6 per cento (l'allarme scatta però prima di quel limite), anziché al 2,5 per cento. Questa possibilità, ammessa dal protocollo, dovrà essere ulteriormente dichiarata il 1. gennaio. Questa seconda parte del meccanismo, chiamata griglia delle parità o serpente monetario, costituisce il centro del dissenso. Ieri stesso il ministro Osola ha detto, parlando in una commissione parlamentare, che a giugno l'Italia dovrà rivedere la posizione della lira verso le altre monete.

I contraccolpi negativi non mancano. La Norvegia e la Svezia, che hanno avuto un legame stretto col marco tedesco, hanno dichiarato che ora se ne separano definitivamente. Spagna, Grecia e Portogallo, paesi candidati a entrare nella Comunità euro-

pea, si trovano di fronte ad una ulteriore barriera, quella monetaria. In un seminario tenuto lunedì e martedì presso la scuola centrale della Guardia di Finanza uno dei relatori, Grande Stevens, ha detto che l'Italia è il paese dove si accumulano titoli del Tesoro al 16 per cento e si rivendono contro marchi tedeschi per lucrare sul differente tasso di inflazione. L'Italia è stato definito un paradiso fiscale. Terzi l'Ufficio Italiano Cambi, presieduto dal governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, ha diramato tre circolari per restringere i controlli su tre tipi di operazioni valutarie: operazioni sul film (si veda il processo Ponti-Loren) per esportazione clandestina di titoli, diritti di autore, brevetti e assistenza tecnica.

Roma, 15 dicembre

Rapporto

dollaro-Sme: preoccupazioni di Pandolfi e Guido Carli

ROMA — Dichiarazioni sul l'adesione dell'Italia allo SME sono state fatte ieri nel corso della presentazione di un rapporto dell'ambasciatore statunitense a Roma, Gardner, Guido Carli, pur ribadendo la necessità di realizzare un sistema monetario a livello mondiale, ha espresso preoccupazioni sulla «tenuta» dello SME di fronte alla pressione di forti flussi di dollari. A sua volta il ministro Pandolfi ha osservato che nell'elaborazione dei meccanismi del serpente monetario europeo non è stato sufficientemente affrontato il problema del dollaro.

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Una squallida sortita reazionaria nella testimonianza del nostro inviato

Tabriz: la mano della Savak nel «contrattacco» pro-scia

I «due piani» della strategia del regime dopo le gigantesche manifestazioni popolari di domenica e lunedì

Sanjabi rifiuta proposte dello scia

TEHERAN — Un comunicato del Fronte nazionale (opposizione laica) ha annunciato ieri che lo scia d'Iran si incontrerà mercoledì sera, con Karim Sanjabi, leader del Fronte.

Durante l'incontro, avvenuto nel palazzo imperiale del Niavaran e durato un'ora, Sanjabi, ha ribadito che il Fronte non parteciperà ad alcuna formula governativa nelle attuali circostanze.

Sanjabi si è riferito al secondo punto della «Dichiarazione di Parigi» del Fronte, adottata all'inizio di novembre e approvata anche dall'ayatollah Khomeini, nel quale si legge: «Il movimento nazionale e islamico non darà il suo accordo ad alcuna forma o formula governativa che mantenga al potere l'attuale regime monarchico illegale».

Secondo gli osservatori, lo scia continua comunque a puntare sulla formazione di un governo di «unità nazionale» composto da civili, anche se, fino a questo momento, nonostante diversi incontri politici a tal fine, nessuna personalità si è detta disposta a far parte di un tale governo.

Gravi incidenti, intanto, sono avvenuti ieri mattina nella città iraniana di Najafabad (nei pressi di Isfahan). I violenti scontri tra miliziani e civili — affermano fonti dell'opposizione — che erano cominciati martedì, quando l'esercito attaccò una moschea, sono proseguiti anche ieri.

Dal nostro inviato

TABRIZ — Dopo le grandi manifestazioni popolari del nono e decimo giorno di Moharram, il regime risponde in due modi che sembrano in contraddizione, ma che, in definitiva, rispecchiano la strategia seguita dall'insediamento del governo militare in poi. Da una parte, lo scia chiama a palazzo Niavaran il leader del Fronte nazionale Sanjabi, proponendogli di formare un governo di compromesso, comunque inutilmente, dall'altra, mobilita i propri agenti nel tentativo di provocare incidenti e scontri, soprattutto nei centri di provincia.

Lo hanno fatto anche qui a Tabriz, capoluogo dell'Azerbaigian iraniano, la regione montuosa incuneata tra il Mar Caspio e le frontiere irakena, turca e sovietica. Li abbiamo visti all'opera, ieri mattina, al bazar. Le botteghe, cariche al buco di Teheran, sono tutte sprangate. Sulle saracinesche ritratti di Khomeini, di Shariad Madari, nativo di Tabriz, e manifesti scritti a mano. Capannelli si formano per discutere e leggere i manifesti murali. A un tratto, un fuggi fuggi generale: urla, confusione. C'è un gruppo che applica il fuoco ai ritratti degli ayatollah. Grida che si sovrappongono, di «Viva lo scia» e «A morte lo scia». Arrivano i soldati con i mitra spianati. La folla riforma un assembramento dietro a loro. Alcuni giovani riescono a mettere le mani su uno dei provocatori. Volano pugni e calci. Ritornano i soldati e i gendarmi. Portano via, proteggendolo,

un uomo sulla quarantina, con la testa abbondantemente insanguinata. Altri si avventano con i manganelli e i calci dei fucili su alcuni giovani e li trasciavano di peso.

«Si tratta di provocatori — ci spiegherà più tardi, a casa sua, l'ayatollah Ghazi, uno dei leader religiosi di Tabriz — fatti venire soprattutto dai centri di campagna e pagati per inscenare dimostrazioni a favore dello scia». Lo stesso era avvenuto, in questi giorni, a Mashad, la città santa per eccellenza dell'Iran, e a Isfahan. A Isfahan, nel nono e decimo giorno di Moharram (domenica e lunedì), vi erano state manifestazioni popolari proporzionalmente anche più massicce di quelle di Teheran. Il martedì con il pretesto dell'abbattimento di statue dello scia e di un assalto a un ufficio della SAVAK, l'esercito aveva sparato uccidendo vittime. Mercoledì erano riusciti ad inscenare una sparata dimostrazione a favore dello scia.

A Tabriz, in questa stagione invernale e freddissima, accerchiata dalle montagne gelate, la tensione è molto forte. Questa città del nord, con la sua popolazione turca, è un po' la Reggio Emilia iraniana. Con la sua tradizione rivoluzionaria — qui era nato il Partito comunista iraniano ed erano stati formati all'inizio del secolo i primi soviet — ha dato il via anche a quest'ultima crisi, esattamente un anno fa, pagando un tributo pesantissimo. Solo la scorsa settimana, nei primi giorni di Moharram, ci sono stati trenta morti e i nostri accompagnatori ci in-



Soldati e mezzi blindati a Isfahan dopo gli ultimi scontri

il movimento islamico (quello che fa capo al movimento di liberazione dell'Iran di Puzarghan e Taleghani che affianca ma non fa parte del Fronte nazionale di Sanjabi) ha anche nelle campagne e nei centri minori la capacità di organizzare l'opposizione; naturalmente con lettere, telegiornali, con tutti i mezzi possibili, visto che non ci sono giornali e radio e televisione sono in mano ai miliziani.

A Tabriz, in questa stagione invernale e freddissima, accerchiata dalle montagne gelate, la tensione è molto forte. Questa città del nord, con la sua popolazione turca, è un po' la Reggio Emilia iraniana. Con la sua tradizione rivoluzionaria — qui era nato il Partito comunista iraniano ed erano stati formati all'inizio del secolo i primi soviet — ha dato il via anche a quest'ultima crisi, esattamente un anno fa, pagando un tributo pesantissimo. Solo la scorsa settimana, nei primi giorni di Moharram, ci sono stati trenta morti e i nostri accompagnatori ci in-

dicano dove e come li hanno visti cadere. Ogni giorno — ci conferma l'ayatollah Ghazi — vengono imprigionati centinaia di persone. Molti vengono rilasciati poco dopo, anche perché i soldati non saprebbero dove rinchiederli. Ma quelli trattenuti attualmente (in prigione, in caserma, in baracche guardate a vista dai soldati) sono sempre 3-4 mila. L'università è chiusa, il bazar, inattivo, le fabbriche, in sciopero totale da almeno un paio di settimane.

Se lo scia avesse a che fare con la sola opposizione della capitale, forse riuscirebbe a stroncarla e a prealere. Ma Teheran non è, come la Comune di Parigi, assediata dalle campagne ostili. La combattività di tutto il resto del paese è tale che non si vede come possa riuscirci il tentativo di compromettere una parte dell'opposizione o di presentarsi come garante dell'ordine — questo forse l'obiettivo delle provocazioni — tra fazioni opposte che si scontrano.

Siegmund Ginzberg

Rimangono «divergenze di opinioni» fra Israele e l'Egitto

Vance ha lasciato Tel Aviv ieri a mani vuote

IL CAIRO — Fallita la missione di Vance nel Medio Oriente, il segretario di Stato americano ha lasciato ieri Israele per l'Egitto (da dove oggi rientrerà negli Stati Uniti) senza essere riuscito a superare le «divergenze di opinioni» fra i due Paesi e abbandonando quindi la speranza di giungere alla conclusione del trattato di pace bilaterale entro domenica 17 dicembre, scadenza dei tre mesi che erano stati previsti negli accordi di Camp David. Il premier israeliano Begin non ha ancora dato una risposta formale alle «nuove idee» che Vance aveva portato a Tel Aviv dal Cairo, ma si sa che nella so-

stanza tali proposte sono state respinte. La cosa sarà ufficialmente annunciata nella riunione straordinaria del governo israeliano nel corso della quale verrà appunto elaborata la risposta a Vance, ma il fatto che il segretario di Stato non abbia ritenuto di dover aspettare tale risposta (e che anzi sia stato esplicitamente richiamato in patria da Carter) lascia chiaramente intendere quale ne possa essere il tenore.

Begin ha specificato, parlando con i giornalisti, che rimangono «certe divergenze di opinioni» con l'Egitto e appunto su di esse è chiamato a pronunciarsi il suo governo. Né Begin né Vance hanno specificato in che cosa consistano queste divergenze, ma si sa che esse concernono gli annosi problemi del collegamento fra trattato di pace bilaterale e questione della Cisgiordania e di Gaza, su cui Tel Aviv non vuole mollare. Sadat aveva fatto, su pressione di Vance, nuove concessioni in proposito, ma neanche queste sono apparse accettabili a Begin. Tutto quello che Vance è riuscito ad ottenere dal premier israeliano è la promessa che Tel Aviv «continuerà ad impegnarsi per la pace».

Al Cairo la stampa sottolinea la intransigenza israeliana drammatizzando il richiamo di Vance a Washing-

Re Hussein a Roma

ROMA — Re Hussein di Giordania è giunto ieri a Roma per una visita di poco più di 24 ore, nel corso della quale ha informato i dirigenti italiani (è stato ricevuto dal presidente della Repubblica Pertini e dal presidente del Consiglio Andreotti) sulla posizione della Giordania nell'attuale fase della crisi me-

diorientale. Hussein, prima di lasciare Parigi per Roma, aveva confermato ai giornalisti che il suo Paese non intende partecipare al processo aperto dagli accordi di Camp David poiché gli Stati Uniti hanno fornito risposte «estremamente vaghe ed inaccettabili» alle richieste di chiarimento.

Il sovrano giordano, arrivato ieri pomeriggio a Ciampino dove era ad accoglierlo il ministro Forlani, ripartirà oggi stesso alla volta di Londra, dopo essere stato ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II. E' la seconda visita (dopo quella del 28 aprile) che Hussein compie in Vaticano.

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)

Inchiesta a Milano (di Ottavio Cecchi)

Cinque delegati Fiat discutono con Rinascita sulle assemblee per il contratto (a cura di Luciano Soriente)

Germanizzazione: la parola e la realtà - Domande a Claus Offe e Ulrich Pruss (a cura di Antonio Baldassarre e Maria Luisa Boccia)

Il nostro disaccordo (editoriale di Aldo Tortorella)

L'ingresso dell'Italia nello SME - Quale Europa? (di Romano Ledda)

Quali ragioni sconsigliavano un ingresso affrettato (di Luigi Spaventa)

Chiesa e Stato ridefiniscono i loro rapporti (intervista di Paolo Bufalini a cura di Fabio Mussi)

Corano, Robespierre, Marx: un ribollire di idee nell'imminente folla di Teheran (dal nostro inviato Massimo Boffa)

Inchiesta nella Fft / 2 - Lo stato dell'economia (di Angelo Bolaffi con un'intervista a Fritz W. Scharpf)

Università - Le segliolate di Pisa (di Massimo D'Alema)